



RASSEGNA STAMPA
12 marzo 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

CONFINDUSTRIA

Squinzi: la nostra
sola ragione
è il bene del Paese

Nicoletta Picchio ► pagina 5

Confindustria. Squinzi: «Giudicheremo e ci esprimeremo dopo aver visto i provvedimenti»

«La nostra ragione è il bene del Paese»

Nicoletta Picchio

ROMA

Il bene del Paese e la capacità di ritrovare la crescita per creare lavoro. Sono questi gli obiettivi alla base della posizione di Confindustria sugli interventi per il rilancio dell'economia. Li ha sottolineati ieri Giorgio Squinzi, replicando alla frase del presidente del Consiglio «ce ne faremo una ragione» di fronte ai rilievi degli industriali sui prossimi provvedimenti fiscali.

«Lui se ne farà una ragione, noi però abbiamo una ragione sola e l'abbiamo in mente molto precisa: è il bene del nostro Paese», ha detto Squinzi parlando alla presentazione di Made Expo. Per il presidente di Confindustria «la capacità di ritrovare la ripresa è nella capacità di creare lavoro, che è quello di cui abbiamo estremamente bisogno». Ci sono 3,5 milioni di disoccupati, oltre il 40% giovani, ha ricordato Squinzi che sulle misure ha commentato: «Giudicheremo e ci esprimeremo dopo aver visto i provvedi-

menti, non sappiamo nulla».

Proprio per creare posti di lavoro e crescere, la «questione chiave» è un taglio deciso del cuneo fiscale pagato dalle aziende. Una battaglia che Squinzi conduce da mesi e che ieri ha argomentato in un articolo sul Corriere della Sera, alla vigilia del Consiglio dei ministri che deve varare le prime misure economiche. Squinzi ha posto una domanda agli italiani: «Vogliono un lavoro o qualche decina di euro in più in tasca?», che si ritroverebbero con il taglio dell'Irpef a cui pensa il governo.

Di ripresa, ha detto Squinzi, non si può ancora parlare. Se viaggerà a questi ritmi sarà lentissima. Le imprese italiane hanno un deficit di competitività rispetto a quelle tedesche di 35 punti, «un abisso». Un miglioramento della competitività di costo avrebbe subito effetti sull'occupazione e sulla competitività d'impresa.

Non è una misura fatta per gli imprenditori: «Non siamo iscritti al club Irap o Irpef», ha scritto Squinzi, che si è soffermato an-

che sugli altri problemi della burocrazia, dei pagamenti della Pubblica amministrazione.

Per ripartire è necessario anche rilanciare l'edilizia: «È prioritaria, centrale. Ora ci sono miglioramenti ma ancora troppo deboli e da verificare sul medio-lungo termine». Un settore che ha perso 750mila posti di lavoro, mentre 12.800 aziende hanno cessato l'attività dal 2007 ad oggi. «Noi siamo con Squinzi», ha commentato ieri il presidente di Federlegno-arredo, Roberto Snaidero, così come Sandro Cepollina, presidente Confindustria Liguria: «Il taglio all'Irap metterebbe in moto le assunzioni». E se il leader della Uil, Luigi Angeletti, preferisce un taglio all'Irpef per i lavoratori, motivando la posizione di Squinzi con il fatto che rappresenta le imprese che esportano, il presidente di Confindustria replica che al sistema confindustriale aderiscono 150mila aziende, che non sono tutte grandi imprese esportatrici.

Il rapporto imprese-fisco è stato al centro del sesto incontro sul

territorio organizzato da Confindustria e Agenzia delle entrate a Firenze. «Molti problemi che potrebbero essere risolti con comportamenti diversi e reciproco vantaggio si bloccano contro il muro della sfiducia tra fisco e contribuente», ha detto il presidente del Comitato tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, che ha sollecitato un calo del cuneo fiscale. Il numero uno dell'Agenzia, Attilio Befera, ha confermato di voler dedicare più risorse alla liquidazione dei rimborsi, in tempi brevi. Sui rimborsi Iva è stato chiuso il 2013 con 11,5 miliardi erogati a più di 65mila soggetti, «contiamo di migliorare ancora, con controlli e documentazione diversificata in funzione del livello di rischio».

LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE



Il principio di base

«Lui se ne farà una ragione, noi però abbiamo una ragione sola e l'abbiamo in mente molto precisa: è il bene del nostro Paese»: così il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ieri alla presentazione di Made Expo, ha replicato alla frase del presidente del Consiglio («ce ne faremo una ragione») di fronte ai rilievi degli industriali sui prossimi provvedimenti fiscali.

La priorità

Per il presidente di Confindustria «la capacità di ritrovare la ripresa è nella capacità di creare lavoro, che è

quello di cui abbiamo estremamente bisogno». Ci sono 3,5 milioni di disoccupati, oltre il 40% giovani, ha ricordato Squinzi.

La ricetta

Per creare posti di lavoro e crescere, la «questione chiave» è un taglio deciso del cuneo fiscale pagato dalle aziende, una battaglia che Squinzi conduce da mesi. Squinzi ha posto una domanda agli italiani: «Vogliono un lavoro o qualche decina di euro in più in tasca?», che si ritroverebbero con il taglio dell'Irpef a cui pensa il governo.



Peso: 1-1%,5-18%

Parla il premier: «Basta con i frenatori, ho fino a 20 miliardi per il cuneo. Dal 27 aprile soldi in busta paga» - Alt alla «Fornero»

Renzi: ho i soldi, vado avanti

Ma dall'Economia stop sulle coperture, rischio rinvio - Dubbi del Colle

di **Fabrizio Forquet**

«Chi dice che mancano le coperture? Io i soldi li ho, fino a 20 miliardi». Matteo Renzi inserita sbotta. Dopo una giornata difficilissima, iniziata con un confronto aspro sulla legge elettorale con il gruppo parlamentare del Pd, e proseguita in un corpo a corpo con ministri e uffici di governo per trovare la quadratu-

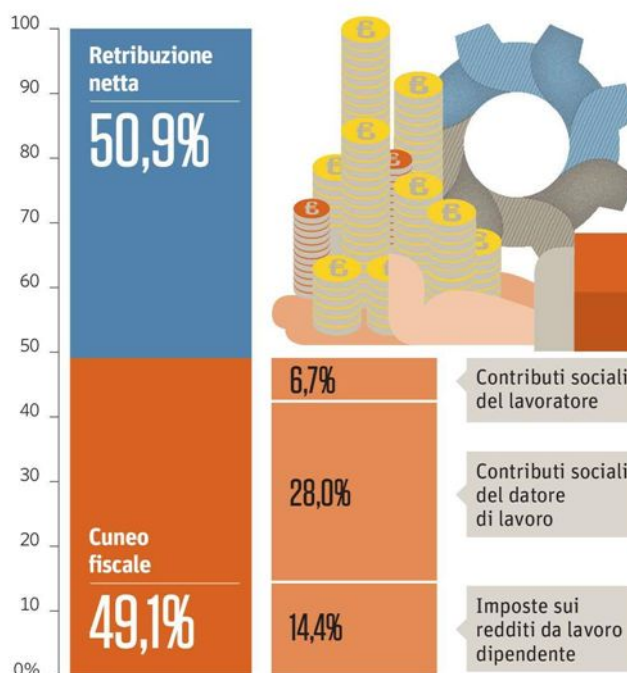
ra sulla riduzione del cuneo fiscale, non vuole sentir parlare di «mancanza di coperture» e di «rinvii»: «Basta con le resistenze, con i dubbi, i frenatori: ho le cifre qui davanti, posso entrare nel dettaglio, non capisco chi ha interesse a metterlo in dubbio».

Continua ► pagina 5

Il cuneo vale il 49,1% del costo lavoro

I componenti del costo del lavoro. Anno 2012 (Fonte: Istat)

Stima dei valori percentuali



Peso: 1-11%, 5-27%

Le vie della ripresa

PARLA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Il premier

«Basta obiezioni sulle coperture: 10 miliardi per tagliare l'Irpef, qualcosa anche sull'Irap»

Il leader di Confindustria

«Vorrei chiedere agli italiani se preferiscono un lavoro o qualche decina di euro in più in tasca»

«Ho 20 miliardi per il cuneo ora non mi farò fermare»

Renzi: ne userò 10, dal 27 aprile fino a 100 euro in busta paga in più

di **Fabrizio Forquet**

► Continua da pagina 1

Matteo Renzi non ha dubbi su chi siano i «frenatori». Non lo dice. Ma non è un mistero che dall'Economia durante tutto il giorno sono stati avanzati dubbi sulle coperture, anzi certezze: «Non c'è ancora niente di solido - fanno sapere da via XX Settembre - la spending review produrrà i suoi effetti nel tempo e comunque i tagli non sono indolori». Fatto sta che il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa ha avuto un breve colloquio con il premier al telefono, sarà a Palazzo Chigi per un confronto sui numeri solo questa mattina, a poche ore dal Consiglio dei ministri che dovrebbe varare il piano di riduzione di 10 miliardi di cuneo fiscale.

Un decreto? Un Ddl? In serata è chiaro che sarà più che altro un piano che quello il Consiglio varerà. «A me - dice Renzi - interessa che dal 27 aprile gli italiani, coloro che oggi faticano a far quadrare il loro bilancio familiare, avranno un bel po' di soldi in più in busta paga. Questo è il mio impegno. L'importante è che tutti i provvedimenti necessari siano approvati in tempo perché questo obietti-

vo sia mantenuto. Il 27 aprile, prima delle elezioni Ue».

Dicono che i dubbi sulle coperture siano echeggiati fino al Quirinale. E sicuramente dal Colle si è frenato sul decreto sui pagamenti alle imprese, che sarà infatti un Ddl, sicuramente al Colle non piace l'idea che Renzi possa spingere il deficit/Pil pericolosamente intorno al 3% anche nel 2014, sicuramente tra Bruxelles e il Quirinale auspicano coperture certe.

«Ho tutte le coperture - insiste Renzi -. Ne ho anche di più. Arrivo fino a 20 miliardi». Tutti nel 2014? «Tutti nel 2014. Non li utilizzerò nella totalità, ma almeno 10 miliardi sono sicuri». Per la verità per l'Economia non è certa neppure una frazione di quei miliardi.

Ma il premier è convinto dei suoi numeri. «Ho l'elenco qui davanti: 7 miliardi è quello che si può ottenere attraverso la spending review di Cottarelli, 6,4 miliardi è la differenza tra il 2,6% tendenziale del deficit/Pil e il 3 per cento che è il vincolo europeo, 3 miliardi è il dividendo dei tassi bassi, 1,6 miliardi arrivano dalla maggiore Iva per i pagamenti alle imprese, 2 miliardi dal rientro dei capitali».

Renzi si aspetta le obiezioni. I 7 miliardi sono solo ipotesi, ma poi vanno fatti i tagli e non sono certo

indolori: «Di quei 7 ne userò solo 5, ma ci sono. Capisco che i funzionari frenino, capisco che se voglio tagliare gli stipendi ai dirigenti questi dicono che non si può fare. Ma io taglierò per 500 milioni la fascia alta delle retribuzioni dei dirigenti pubblici, via le consulenze, taglio sulla spesa per beni e servizi, 200 milioni in meno di costi della politica, tagli alla difesa». Si dovrà incidere anche sulla sanità, qualcuno parla delle pensioni di reversibilità: «Preoccupazioni infondate, ho anche rassicurato Erani che sulla sanità non ci sarà nessun problema».

In attesa degli ipotetici tagli è



Peso: 1-11%, 5-27%

sulle altre voci che si addensano dubbi ancora maggiori. Al di là dell'ambizione del premier, sono tutte voci in gran parte non utilizzabili. I 6,4 miliardi che deriverebbero dallo spingere il deficit al 3% sono un'ipotesi di scuola. In realtà Renzi sa che l'Europa non lo permetterebbe. E in qualche modo lo dice: «Lo so che Bruxelles e tanti frenano, e infatti non lo farò, ma quei soldi sono lì. Si potrebbero usare». Stesso discorso per il dividendo dei tassi bassi: «Nelle previsioni si parla di uno spread a 250, ora è a 172, sono 3 miliardi che ci sono». Ma non si possono usare, se non a consuntivo, come coperture. Allo stesso modo l'Iva sui debiti della Pa e il rientro dei capitali sono poste eventuali e future, non si può scrivere in un testo di legge come copertura. «Non si può»

Ma sono soldi che ci sono. Se non subito tra qualche mese. E allora io parto. Parto con il piano di riduzione fiscale più forte di sempre. Non è più tempo di burocrati che frenano. Serve una scossa e io la darò».

Renzi butta il cuore oltre l'ostacolo. Non vuole sentir parlare di quello che si può o non si può fare. Vive come assurde, anacronistiche, burocratiche, le regole sulle coperture. Da aprile, prima delle elezioni europee, vuole che gli italiani, una parte degli italiani, abbiano quei soldi in busta paga. «In realtà in totale ci bastano 8,5 miliardi, proprio perché la riduzione parte in corso d'anno. Quindi, ancora di più, le risorse le abbiamo». Ma se c'è tanta abbondanza, ci si chiede, perché non affrontare anche il taglio dell'Irap: «Io voglio rilanciare i consumi, ma si ve-

drà che alla fine qualcosa sull'Irap ci sarà. E comunque alle imprese garantiremo una maggiore flessibilità per creare posti di lavoro». I vincoli della legge Fornero saranno superati? «Sì, semplifichiamo i contratti a termine e l'apprendistato. Questo posso garantirlo. Il resto delle regole del lavoro sarà affidato a un complesso e rivoluzionario disegno di legge».

«Io sono determinato», insiste il premier, «non mi faccio fermare». La fragilità dei "suoi" numeri non lo spaventa: «Non accetto tutte queste obiezioni, ricordate Tremonti? Metteva a copertura il "miglioramento del quadro economico". E ora mi dite che io non posso questo e non posso quello». L'insoddisfazione di Renzi è rivolta anche all'interno del suo partito. Non da ora. Ma un po' di più dalla mattinata di ieri, quando nell'in-

contro con il gruppo sulla legge elettorale è stato sottoposto a un vero fuoco di fila di proteste: «Hanno provato a mettere in discussione la mia leadership. Ma hanno perso. Anche per questo serve un cambiamento forte e non mi farò fermare».

NODO COPERTURE



L'«elenco» del premier

■ «Ho tutte le coperture» dice Matteo Renzi riferendosi alle misure annunciate per il Consiglio dei ministri in programma oggi pomeriggio e ai dubbi avanzati ancora ieri dallo stesso ministero dell'Economia. «Ne ho anche di più. Arrivo fino a 20 miliardi. Tutti nel 2014. Non li utilizzerò nella totalità, ma almeno 10 miliardi sono sicuri».

■ Renzi snocciola l'elenco delle coperture: «Sette miliardi è quello che si può ottenere attraverso la spending di Cottarelli, 6,4 miliardi è la differenza tra il 2,6% tendenziale del deficit/Pil e il 3 per cento che è il vincolo europeo, 3 miliardi è il dividendo dei tassi bassi, 1,6 miliardi arrivano dalla maggiore Iva per i pagamenti alle imprese, 2 miliardi dal rientro dei capitali»



Peso: 1-11%, 5-27%

Le vie della ripresa

GLI SGRAVI SUL LAVORO

Dossier Irpef-Irap

Fino a 10 mld sull'Irpef, resta la possibilità di un taglio dell'80% alla componente del costo lavoro non dedotto

I calcoli

I tecnici di via XX Settembre concentrati sull'ipotesi dell'alleggerimento per i redditi bassi

Cuneo, per ora solo il «piano»

Il Consiglio oggi approverà il documento sul taglio - Problemi di copertura, dubbi di Colle e Ue

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Arriva il piano taglia-tasse di Renzi. Ma con tutta probabilità oggi sarà esaminato dal Consiglio dei ministri solo nelle linee guida prima di essere ufficialmente presentato dallo stesso premier Matteo Renzi. Fino a ieri sera il ministero dell'Economia non aveva ancora trovato la quadratura del cerchio delle coperture necessarie per dare il via all'operazione taglia Irpef da 10 miliardi. Che, scattando probabilmente ad aprile, dovrebbe scendere a quota 8,5 miliardi nel 2014. Ma è in arrivo anche un alleggerimento del cuneo per le imprese con una sforbiciata all'Irap. Per via XX Settembre l'impalcatura contabile dell'intervento taglia tasse deve essere solida e con una fisionomia strutturale come chiede Bruxelles.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, come annunciato il 6 marzo al Sole 24 Ore, vuole anche essere sicuro che non ci siano peggioramenti del deficit e che venga non solo salvaguardato ma neppure pericolosamente avvicinato il fatidico tetto del 3 per cento. Una valuta-

zione, quella di Padoan, pienamente condivisa dal Quirinale. Che ha puntato i suoi riflettori sugli interventi in arrivo, a cominciare da quello sul pagamento dei debiti arretrati della Pa alle imprese. Non a caso all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi è previsto il pagamento dei 60 miliardi di crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione attraverso un disegno di legge e non più con un decreto d'urgenza come era stato ipotizzato nei giorni scorsi.

Ma per Palazzo Chigi non si tratta di ostacoli insuperabili. Il premier è determinato a rispettare la sua tabella di marcia. «Il lavoro di queste ore procede molto bene», ha twittato ieri sera Renzi aggiungendo: «Domani alle 17 (oggi per chi legge ndr) conferenza stampa con i provvedimenti. E per la prima volta sarà messa nelle tasche degli italiani una significativa quantità di denaro». Una sicurezza, quella del premier, che arriva anche dalla convinzione di aver già individuato 20 miliardi di risorse, la metà delle quali immediatamente utilizzabili per le coperture. A cominciare da quelle della spending review targata Cot-

tarelli e da interventi una tantum. E, se necessario, anche dall'immediato innalzamento dell'asticella del rapporto deficit-Pil dall'attuale 2,6% al 3 per cento. La Presidenza del Consiglio la considera solo una possibile opzione. Che in ogni caso non sembra essere vista di buon occhio dal ministro dell'Economia.

Padoan ieri pomeriggio non era ancora rientrato da Bruxelles e solo questa mattina vedrà il premier e sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, probabilmente in concomitanza con la riunione tecnica del pre-Consiglio dei ministri prevista originariamente per ieri. Renzi, intervenendo all'assemblea del Pd, ha anche confermato il varo di «un disegno di legge delega» sul lavoro. Il consiglio dei ministri di oggi pomeriggio approverà anche il decreto per l'emergenza abitativa e un decreto legge sull'introduzione del segreto d'ufficio nei confronti di soggetti terzi che collaboreranno con la Banca d'Italia nelle verifiche sullo stato dei conti dei 15 istituti di credito italiani che saranno sottoposti agli stress test della Bce (si veda il servizio a pagina 23).

Il piatto forte del Cdm di oggi resta il taglio delle tasse. Sull'Irpef l'obiettivo è quello di assicurare risparmi per oltre 600 euro medi annui. E i primi effetti si dovranno vedere con i cedolini di fine aprile.

Ma palazzo Chigi pensa anche a un taglio dell'Irap sulle imprese. L'ipotesi all'esame dei tecnici resta quella di una riduzione della variabile del costo del lavoro con la possibilità per le imprese di dedurre il 70/80 per cento di questa "voce" non già dedotta. L'obiettivo resta quello di ridurre del 10% il peso dell'Irap pagata dal settore privato e che stando alle entrate 2013 si è assestato a poco più di 24 miliardi di euro.

IL TWEET DEL PREMIER

«Conferenza stampa alle 17. E per la prima volta sarà messa nelle tasche degli italiani una significativa quantità di denaro»



Peso: 32%

Le ipotesi allo studio

GLI SGRAVI IRPEF

LA PLATEA DEI SOGGETTI

15,5 milioni

La platea dei contribuenti

La manovra che dovrebbe portare più soldi nelle tasche degli italiani riguarderebbe una platea di 15,5 milioni di contribuenti. Si tratta di lavoratori dipendenti e collaboratori che ricevono una busta paga

DETRAZIONE FISSA

2.000 euro

Per redditi fino a 20mila euro
L'operazione consisterebbe in un aumento delle detrazioni pari a 2.000 euro annui per redditi fino a 20mila euro

SGRAVIO MEDIO ANNUO

6-700 euro

Impatto diversificato

La misura avrà le maggiori conseguenze per i redditi tra 15 e 30mila euro, mentre gli effetti svaniranno oltre 75mila euro

MINORI ENTRATE

10 miliardi

Il peso in ragione d'anno

Le misure saranno a valere dalla busta paga di aprile e dovrebbero pesare per 8,5 miliardi, tredicesime incluse

IPOTESI TAGLIO IRAP

IL GETTITO

24 miliardi

Imposta attività produttive
È l'unica imposta a carico delle imprese che è proporzionale al fatturato e non applicata all'utile di esercizio

OBIETTIVO RIDUZIONE

10%

Riduzione del peso fiscale

Il meccanismo prevederebbe la deduzione di una quota tra il 70 e l'80% del costo del lavoro non ancora dedotto dall'azienda

MINORI ENTRATE

2,4 miliardi

Impatto minore

Rispetto all'operazione sull'Irpef, le conseguenze sui conti pubblici sarebbero sicuramente inferiori



Peso: 32%

I conti. Da aprile la decorrenza della riduzione

Ipotesi taglio Irpef da 600 euro l'anno

ROMA

■ In media tra i 500 e i 600 euro l'anno. Con punte anche fino a 700 euro. E i primi effetti li potrebbero trovare in busta paga dal prossimo 27 aprile oltre 15 milioni di lavoratori dipendenti e collaboratori che beneficerebbero del taglio dell'Irpef sul lavoro per redditi medio-bassi. Almeno sulla base delle ipotesi più gettonate all'esame di palazzo Chigi del taglio del cuneo fiscale. «Per la prima volta domani (oggi per chi legge, ndr) sarà messa nelle tasche degli italiani una significativa quantità di denaro», ha ripetuto Matteo Renzi parlando all'assemblea dei deputati del Pd.

Nel suo mercoledì da leoni Renzi presenterà il tanto annunciato taglio delle tasse. Un

piano in cui verrà scritto nero su bianco che i provvedimenti per ridurre l'Irpef dei lavoratori dovrà decorrere dalle buste paga di fine aprile. Al massimo si potrà slittare ai cedolini di fine maggio.

Un taglio in ragione d'anno da 10 miliardi di euro che scenderebbe a non più di 8,5 miliardi con una decorrenza dalle buste paga di aprile. A beneficiarne saranno i soli lavoratori dipendenti sulla falsariga di quanto già fatto dal precedente Governo Letta con la legge di stabilità per il 2014.

L'ipotesi sul tavolo di Renzi e del sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio punta ad aumentare anche oltre i 2.000 euro la detrazione per i redditi da lavoro dipendente e i cosiddetti assimilati. E che sa-

rà spesa in misura piena per chi ha redditi fino a 20mila euro. Ogni beneficio della detrazione si andrà ad esaurire, fino ad azzerarsi, oltre i redditi da 75mila euro.

In questo modo si amplierebbe il taglio dell'Irpef in vigore dal 1° gennaio 2014 che prevede una detrazione di 1.880 euro a partire da 8mila euro via via decrescente fino a 55mila euro.

L'obiettivo del Governo Renzi resta quello di aumentare l'effetto della riduzione delle tasse sulle fasce di reddito più basse. Che secondo le ultime indicazioni si concentrano tra i 15mila e i 30mila euro. Sulla base delle ultime dichiarazioni dei redditi presentate all'amministrazione finanziaria a beneficiare di un risparmio medio di oltre 600 euro

annui sarebbero comunque oltre il 57% (8,8 milioni di contribuenti Irpef) della platea di 15,5 milioni di lavoratori che nelle intenzioni del Governo Renzi si vedranno ridurre le tasse in busta paga dal prossimo 27 aprile.

**M. Mo.
M. Rog.**

LA PLATEA

Più di 15 milioni di dipendenti e collaboratori. Si punta ad aumentare oltre i 2mila euro la detrazione da lavoro dipendente



Peso: 8%

FISCO

Procedure con controlli ridotti per ottenere i rimborsi Iva

Rimborsi veloci e meno controlli per le imprese in regola con il Fisco. Con la circolare 5/E/14 le Entrate fissano tempi rapidi per sostenere le aziende che chiedono rimborsi Iva.

Salvina Morina e Tonino Morina ► pagina 18

Il dare-avere del Fisco. Le modalità per ottenere le «restituzioni» dopo la circolare 5/E dell'agenzia delle Entrate

Rimborsi Iva con controlli ridotti

I contribuenti giudicati virtuosi potranno beneficiare di procedure accelerate

Salvina Morina
Tonino Morina

■ Rimborsi veloci e meno controlli alle imprese in regola con il fisco. È così che l'agenzia delle Entrate vuole cercare di mettere un freno alla crisi economica, agevolando le imprese in difficoltà. Con la circolare 5/E del 10 marzo 2014, fissa tempi veloci per aiutare le imprese che chiedono i **rimborsi Iva**, a seguito di presentazione della dichiarazione annuale o con il modello Iva TR (trimestrale).

Sono previsti tempi sprint soprattutto per le imprese in regola con il fisco (si veda Il Sole 24 - Ore di ieri, martedì 11 marzo 2014). I rimborsi ai contribuenti a basso rischio devono essere fatti con celerità, senza aspettare la chiusura dei controlli in corso.

Per i rimborsi, si devono privilegiare i contribuenti più corretti. Va quindi "aggiornata" l'attività istruttoria degli uffici per la verifica dei rimborsi Iva, che è di norma la stessa per tutti, a pre-

scindere dall'ammontare del rimborso e dalla correttezza fiscale del contribuente.

Nell'esaminare le richieste di rimborso Iva, gli uffici devono considerare il livello di rischio proposto dalla nuova applicazione informatica denominata analisi del rischio Iva. Il livello di rischio è determinato sulla base dei seguenti parametri:

- continuità aziendale;
- tipo di attività svolta (che deve essere coerente con gli importi chiesti a rimborso);
- natura giuridica del contribuente;
- regolarità nella presentazione delle dichiarazioni e nell'effettuazione dei versamenti in un arco temporale definito;
- assenza di accertamenti e verifiche in un arco temporale definito;
- assenza di carichi pendenti;
- coerenza degli importi chiesti a rimborso e dei presupposti in un arco temporale definito;
- assenza di segnalazioni a carico del contribuente relative

a frodi e violazioni penali tributarie;

■ conoscenza del soggetto da parte dell'ufficio, in quanto fisiologicamente a credito (come avviene, per esempio, nel caso di contribuente che ha gli incassi con le aliquote Iva ridotte del 4 e del 10 per cento, ma acquista rilevanti beni e servizi soggetti all'aliquota ordinaria del 22 per cento).

A seguito della valutazione di tutti questi elementi, si suddividono i rimborsi in tre classi di rischio: alto, medio e basso. Più alto è il rischio e maggiori saranno i controlli da fare prima di eseguire il rimborso. Saranno invece più veloci i rimborsi ai contribuenti con un livello basso di rischio, per i quali non è necessario subordinare la liquidazione del rimborso dopo l'effettuazione di tutti i controlli.

Con i nuovi controlli standard e la documentazione da chiedere in relazione agli esiti dell'analisi del rischio, l'agenzia delle Entrate intende garantire l'uniformità del trattamento delle istanze di rimborso su tutto il territorio nazionale. In questo modo, i rimborsi, soprattutto quelli a basso rischio, saranno più veloci, determinando un migliore impiego delle risorse dedicate alla lavorazione dei rimborsi.

Gli uffici dell'agenzia delle Entrate dovranno chiedere esclusivamente i documenti necessari per verificare la spettanza del rimborso. Tuttavia, non sarà consentito chiedere al contribuente di presentare documenti che siano già in possesso dell'agenzia delle Entrate o di altra pubblica amministrazione.

SOTTO LA LENTE

Definiti i parametri per valutare il rischio fiscale come la continuità aziendale e la regolarità delle dichiarazioni

I dieci indicatori

Elenco dei parametri fissati dall'agenzia delle Entrate per valutare il livello di rischio e far scattare i rimborsi

- | | |
|--|---|
| <p>1 Cessazione attività</p> <p>2 Aliquota media degli acquisti superiore all'aliquota media delle vendite maggiorata del 10%, al netto dei beni ammortizzabili</p> <p>3 Operazioni non imponibili effettuate per un ammontare superiore al 25% dell'importo complessivo delle operazioni</p> <p>4 Acquisti e importazioni di beni ammortizzabili e di beni e servizi per studi e ricerche</p> | <p>5 Esistenza di operazioni non soggette all'imposta</p> <p>6 Esistenza di operatori non residenti identificati in Italia</p> <p>7 Agricoltori con esportazioni e altre operazioni non imponibili</p> <p>8 Rimborso della minore eccedenza maturata nel triennio, anche se d'importo non superiore a 2.582,28 euro</p> <p>9 Contribuente in possesso di più requisiti</p> <p>10 Rimborso della minore eccedenza non trasferibile al gruppo Iva</p> |
|--|---|



Peso: 1-2%, 18-20%

Le vie della ripresa

LE ALTRE MISURE DEL GOVERNO

La valutazione sui conti pubblici
Sotto esame soprattutto l'incidenza delle spese in conto capitale (investimenti)

Il meccanismo banche-Cdp
Si punta a consentire alle imprese l'accesso allo sconto pro-soluto

Frenata sui pagamenti Pa, resta un Ddl

Dubbi Ue e del Quirinale sul rischio deficit - Possibile silenzio assenso per saldare le fatture

Carmine Fotina
ROMA

■ Si profila solo un disegno di legge per il piano di smaltimento di tutti i debiti arretrati della Pubblica amministrazione. Alcuni dubbi sul possibile impatto per il deficit affiorati in sede europea, ed oggetto di valutazioni anche da parte del Quirinale, avrebbero fatto propendere per lo strumento del Ddl in luogo del decreto legge che appariva la strada maestra per dare immediata esecutività alle norme. Prevalde insomma una certa cautela anche in vista della prossima presentazione, entro aprile, del Def. I tecnici della Ragioneria sarebbero comunque ancora all'opera e stamattina, con le ultime riunioni in programma prima del Consiglio dei ministri, potrebbero esserci ulteriori cambi di rotta.

Bruxelles avrebbe raccomandato informalmente di studiare con molta attenzione eventuali contraccolpi sul deficit. A questo proposito, va ricordato che la preoccupazione principale per

l'impatto sull'anno in corso, e quindi sul tetto del 3% rispetto al Pil, potrebbe derivare dal pagamento delle spese in conto capitale (investimenti), sebbene queste rappresentino solo il 20% di tutti gli arretrati. Per le spese correnti il discorso è differente. Esattamente un anno fa c'era stata la dichiarazione Tajani-Rehn della Commissione europea che apriva al pagamento di tutto lo stock, in virtù dei «fattori mitiganti» che consentono di non aprire procedure formali. Ma anche in questo caso ci sarebbe prudenza, per la possibile trasformazione dei debiti commerciali in debiti finanziari laddove ci siano dei piani di ristrutturazione oltre l'anno. In questo caso, secondo un'interpretazione rigida delle normative di contabilità pubblica, si rischierebbe infatti di impattare ugualmente sul deficit.

Da un punto di vista degli aspetti più strettamente tecnici, invece, il piano sarebbe a buon punto. Il silenzio assenso per cer-

tificare le fatture e il blocco delle assunzioni per gli enti locali che sfiorano i tempi di pagamento previsti sono due degli ultimi correttivi in rampa di lancio. Per evitare che si accumulino un nuovo arretrato, le imprese caricherebbero le fatture sulla piattaforma elettronica gestita centralmente dal Tesoro, a quel punto le pubbliche amministrazioni potranno pagare direttamente oppure avranno un tetto di giorni entro i quali contestare i dati del fornitore o la relativa prestazione. In assenza di comunicazioni, il credito si intenderebbe automaticamente certificato.

Gli imprenditori avrebbero la possibilità di cedere in banca il credito in modalità pro soluto, un canale di maggiore appeal rispetto allo sconto pro solvendo (con il quale chi cede è impegnato a pagare se il debitore risultasse inadempiente). Le Pa diventerebbero a quel punto debitrice delle banche, che consentirebbero una ristrutturazione del debito su più anni. Le banche even-

tualmente in difficoltà potrebbero poi cedere questi crediti a Cdp che allungerebbe ulteriormente la ristrutturazione del debito avvalendosi della delega di pagamento sulle imposte dovute dai cittadini agli enti locali. A copertura dell'intero meccanismo, ci sarebbe un Fondo per la copertura degli oneri determinati dal rilascio della garanzia dello Stato.

Per offrire qualche certezza in più sull'efficacia di questo schema, infine, verrebbero inasprite le sanzioni già previste dal decreto 35/2012. Previste forme dissuasive per gli enti locali che non pagano o non certificano con date certe di pagamento, incluso il blocco delle assunzioni.

SANZIONI

Si valuta l'inasprimento delle misure del Dl 35 fino al blocco delle assunzioni per gli enti locali inadempienti



Peso: 18%

LA COMPLIANCE

Con il tutoraggio
assistenza migliore
alle aziende

Benedetto Santacroce ► pagina 11

La compliance

IL DIALOGO CON GLI UFFICI

La cooperazione rafforzata premia il contribuente

PAGINA A CURA DI
Benedetto Santacroce

■ Tutoraggio, cooperazione rafforzata e premialità. Queste le tre mosse previste dalla delega fiscale per stimolare la "compliance fiscale" delle imprese e dei lavoratori autonomi. Il legislatore affida al Governo il compito di riportare fiducia e collaborazione tra fisco e contribuenti. Un compito non facile anche perché questo non è il primo tentativo e i precedenti non hanno avuto alcuna fortuna anche per l'inerzia di chi doveva attuare i singoli provvedimenti regolamentari (si pensi alle regole previste dall'articolo 10 della legge 201/2011 per la premialità connessa alla scelta del contribuente di essere trasparente nei confronti dell'amministrazione finanziaria).

Cooperazione rafforzata

Il legislatore cerca, in accordo con le discipline adottate da altri Paesi Ocse, di regolamentare procedure e effetti per il riconoscimento da parte del fisco di uno status di affidabilità del contribuente. Affidabilità che dovrebbe portare al contribuente stesso, come vedremo, l'ottenimento di concreti benefici sia in termini di minori

adempimenti che di riduzione o addirittura annullamento delle sanzioni.

La cooperazione rafforzata può realizzarsi anche in termini preventivi rispetto alle scadenze fiscali presupponendo che il dialogo tra contribuenti e fisco nella specifica fase possa portare le due parti a fissare nel rispetto delle regole anche il debito tributario relativo al periodo di imposta da dichiarare. Questa metodologia di predefinitività dell'imposta dovuta, già conosciuta all'estero, passa attraverso precisi step procedurali.

La cooperazione rafforzata per le imprese di maggiori dimensioni si tradurrà nella creazione di specifici presidi interni di controllo del rischio fiscale. In altre parole le imprese si dovranno dotare di veri e propri modelli organizzativi che consentano di individuare, rispetto alla specifica leva fiscale, le eventuali carenze del sistema che consentano il verificarsi di pericolosi fenomeni di evasione fiscale. Questi modelli, basati anche su strutture informatiche, dovranno riconciliare tutti gli adempimenti e le procedure che portano a realizzare i singoli obblighi disciplinati dalle specifiche leggi d'imposta (ad esempio: dalla fatturazione ai pagamenti; dalla

registrazione delle operazioni alle relative rettifiche).

Tutoraggio

Ulteriore obiettivo che si fissa la delega è garantire una migliore assistenza ai contribuenti. Si prevede che, con specifico riferimento alle imprese di minori dimensioni, il fisco operi un'azione di tutoraggio continuo. Tale tutoraggio dà luogo a una assistenza per i contribuenti per l'assolvimento degli adempimenti, per la predisposizione delle dichiarazioni e per il calcolo dell'imposta. In questo caso si ricorrerà anche all'invio da parte dell'Amministrazione finanziaria di modelli precompilati che verranno restituiti completi dai contribuenti. Il tutoraggio avrà lo scopo, anche, di assistere il contribuente nella fase di consolidamento della propria capacità fiscale correlato alla crescita e alle caratteristiche delle imprese. Metodi di tal fatta, anche senza premialità diretta, operavano e operano per i contribuenti minimi (forfettini e forfettoni) per i quali è stato crea-



Peso: 1-1%,11-62%

to un apposito software di dialogo tramite intratel.

Premialità

Sia per la cooperazione rafforzata che per il tutoraggio sono stati previsti dei regimi premiali che saranno resi operativi dai decreti legislativi del Governo. Per la cooperazione rafforzata i decreti dovranno introdurre degli incentivi sotto forma di minori adempimenti e di riduzione di sanzioni, nonché la previsione di forme specifiche di interpello preventivo con procedure abbreviate.

Gli effetti della cooperazione rafforzata potranno avere delle

conseguenze anche in termini di responsabilità amministrativa, in quanto il legislatore prevede che i nuovi presidi del rischio fiscale dovranno rispondere anche ai criteri di limitazione e di esclusione delle responsabilità amministrativa di cui al Dlgs 231/2001. Per il tutoraggio è la delega stessa che dispone l'istituzione di forme premiali, consistenti nella riduzione degli adempimenti.

Con il tutoraggio migliore assistenza alle imprese di dimensioni minori

In sintesi

01 | COOPERAZIONE RAFFORZATA

Il rapporto tra fisco e contribuenti è spesso caratterizzato da sfiducia e conflittualità reciproca. Questo determina dei comportamenti non cooperativi con effetti negativi per entrambi. L'esperienza Ocse insegna che è necessario e opportuno stimolare rapporti di cooperazione rafforzata tra amministrazione finanziaria e contribuenti attraverso la concessione di specifici incentivi per i contribuenti corretti e la attribuzione di disincentivi per chi realizza o persegue comportamenti di pianificazione fiscale aggressiva e per lo più lesiva degli interessi dello Stato.

Trionfa anche in Italia il principio della premialità del contribuente corretto attraverso specialmente la riduzione degli adempimenti

02 | TUTORAGGIO

Gli obblighi fiscali si presentano complessi e diviene sempre più

importante che l'amministrazione finanziaria realizzi nei confronti dei contribuenti una specifica funzione di assistenza diretta.

Tale assistenza si realizzerà attraverso la revisione e l'ampliamento del tutoraggio in riferimento, in particolare, ai contribuenti di minori dimensioni che operano come persone fisiche: imprenditori individuali e professionisti. La nuova versione del tutoraggio si risolverà in un aiuto diretto ai contribuenti per l'assolvimento degli adempimenti, la predisposizione delle dichiarazioni e il calcolo delle imposte dovute

03 | MODELLI DI CONTROLLO E TAX COMPLIANCE

Per le medie e grandi imprese lo Stato potrà misurare la loro affidabilità e potrà premiare il contribuente solo se lo stesso si doterà di modelli organizzativi di controllo interno che non si limitino

a minimizzare gli oneri fiscali, ma che gestiscano il rischio dovuto al rispetto degli adempimenti connessi all'ordinamento tributario. L'adozione di modelli organizzativi consiste nella mappatura del rischio fiscale, nella gestione e controllo del rischio e nell'attribuzione di specifiche responsabilità. In questo modo l'amministrazione finanziaria sarà indirizzata a controllare l'efficacia del modello adottato riducendo di fatto l'impatto del controllo sugli organismi dell'impresa

04 | INTERPELLO

Verrà razionalizzato il sistema degli interpelli, con la cancellazione di una serie di fattispecie obbligatorie che aggravano la vita dei contribuenti senza più coerenza con l'istituto. Va garantita una maggiore omogeneità e tempestività delle risposte fornite ai contribuenti, non del tutto coerenti tra loro, anche per una migliore tutela giurisdizionale



Peso: 1-1%,11-62%

Mercoledì 12 Marzo 2014 Politica Pagina 5

La Sicilia non usa i soldi per saldare i debiti della Pa Sanzioni in arrivo

Roma. Calabria, Campania, Sicilia, Sardegna e Molise. Sono 5 le Regioni pecora nera che, pur avendo ricevuto dallo Stato le risorse per sanare (almeno in parte) i propri debiti con le imprese, non hanno ancora elargito tutti i soldi a disposizione, tendendosi in tasca oltre 2,26 miliardi di euro. Secondo i dati del ministero dell'Economia, alle Regioni italiane sono stati assegnati complessivamente 13,1 miliardi di euro, ma di questi, al 26 febbraio scorso, sono stati utilizzati circa 10,8 miliardi. La differenza sta tutta in quelle 5 Regioni che però da oggi, se il Consiglio dei ministri - come sembra - dovesse già approvare l'atteso provvedimento di potenziamento del pagamento dei debiti, potrebbero fare i conti con una nuova stretta.



Come annunciato dal ministro Pier Carlo Padoan, il governo «sta lavorando ad uno strumento legislativo che colleghi il completamento del processo di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione al riassetto permanente del sistema, per evitare che l'accumulo si ripresenti». A novità normative dunque e non solo prettamente finanziarie. Tra queste il testo potrebbe dunque contenere l'obbligo di fatturazione e la nascita di una piattaforma che consenta di sapere con certezza quando gli enti pubblici debitori pagano i loro debiti. Per gli enti inadempienti, quelli cioè che come le 5 Regioni, non trasferissero alle imprese creditrici le risorse a disposizione, potrebbero essere previste sanzioni, non necessariamente finanziarie, che potrebbero passare anche per esempio per il blocco delle assunzioni. E già oggi il Cdm potrebbe decidere in questo senso.

Nel dettaglio, è la Sicilia la Regione in proporzione più inadempiente. Palermo si è vista assegnare quasi un miliardo (953 milioni), ma non ha utilizzato un solo euro. Stesso discorso per la Sardegna, anche se gli importi sono inferiori: 159 milioni assegnati, senza nemmeno un euro di trasferimenti. La Campania sta invece gestendo gli importi maggiori: le risorse assegnate dallo Stato ammontano ad oltre 2,4 miliardi, di cui 936 milioni non utilizzati. La Calabria ha avuto a disposizione 357,7 milioni, di cui 163 milioni utilizzati e 194,7 rimasti intatti. Il Molise, infine ha usato per i rimborsi circa 55 milioni dei 71 a disposizione, con una differenza dunque di 16 milioni di euro.

g. b.

12/03/2014

Mercoledì 12 Marzo 2014 Politica Pagina 5

Dalle province ai consorzi

Giovanni Ciancimino

Palermo. L'Ars ha approvato il ddl che istituisce le aree metropolitane e i liberi consorzi dei comuni. Voti a favore 62, contrari 14, astenuti 2. Contro hanno votato Fi, gruppo Musumeci, Cantieri popolari e parte di Mpa di cui due deputati si sono astenuti. Subito dopo il voto, i presidenti dell'Ars Ardizzone e della Regione Crocetta hanno ringraziato tutti i deputati sia che abbiano votato a favore o che abbiano votato contro. Per diventare legge, ora si attende il pronunciamento del commissario dello Stato e la conseguente promulgazione in toto o in parte.



Un pasticcio. Lo conferma che il testo già esaminato ed approvato nell'articolato abbia subito alcune modifiche. Gli uffici dell'Ars, che hanno svolto un lavoro egregio ed accurato, in sede di coordinamento hanno riscontrato incongruenze, suggerendo alcune modifiche che sono arrivate in Aula sotto forme di emendamenti del governo.

Ma l'emendamento governativo dalle chiare caratteristiche politiche riguarda la soglia minima per la formazione dei Liberi consorzi. In sede di discussione dell'articolato, a scrutinio segreto, era stato stabilito che non fosse di 150 mila abitanti come proposto dal governo, ma di 180 mila. Un voto interpretato come un siluro alla eventuale formazione di un consorzio attorno a Gela. Come dire un siluro destinato al governatore Crocetta. Ieri, col nuovo emendamento del governo si è ripristinata la soglia di 150 mila abitanti, ma con uno percorso diverso e tuttavia tendente a raggiungere lo stesso obiettivo di Gela. Non potendo annullare il voto precedente su 180 mila abitanti, si è escogitato che quella soglia riguardava la formazione dei nuovi consorzi, mentre eventuali uscite, col nuovo emendamento del governo, si pone come condizione che il consorzio di provenienza non andasse sotto i 150 mila abitanti. Fi ha presentato un suo emendamento sulla base di 180 mila. Il presidente della commissione Cracolici ha proposto 170 mila, il governatore Crocetta ha insistito su 150 mila. Si tratta, è la rivincita di Gela e di Crocetta: 150 mila.

Per sommi capi, il ddl di legge prevede la costituzione di tre aree metropolitane: Palermo, Catania e Messina. I consorzi previsti corrispondono al territorio delle province, ma entro sei mesi se ne potranno istituire altri col voto dei 2/3 dei consigli comunali e successivo referendum. I liberi consorzi non assorbiranno automaticamente le competenze delle disciolte Province. Con apposita legge, come prevede un emendamento del governo, saranno stabilite le funzioni e le competenze «da trasferire ai liberi consorzi, alle città metropolitane, ai comuni, alla Regione o agli enti regionali».

I consorzi avranno un'assemblea formata dai sindaci dei comuni aderenti. Il presidente sarà eletto dai sindaci e dai consiglieri dei comuni che ne fanno parte. E dovrà essere sindaco di un comune del territorio. come del resto gli otto assessori. Sarà eletto anche un vice presidente che, secondo la prima versione avrebbe sostituito il presidente in caso di impedimento o dimissioni. Ma con l'emendamento governativo di ieri sarà sostituito da un commissario. I consiglieri e gli amministratori dei Consorzi non percepiranno alcuna indennità. Le spese per recarsi nella sede del con Consorzio per lo svolgimento del mandato saranno a carico del

comune di provenienza.

Le aree metropolitane saranno trasformate in città metropolitane e saranno gestite dal sindaco del comune capoluogo. Nei dettagli se ne saprà di più fra sei mesi, quando l'Ars sarà chiamata ad approvare apposita legge. Le città metropolitane saranno chiamate anche a gestire i fondi comunitari e statali: si calcola che complessivamente ammonteranno a circa un miliardo di euro. I dipendenti delle vecchie Province, per avere una destinazione definitiva dovranno attendere che, fra sei mesi, venga varata la legge sulle competenze e le funzioni dei Liberi consorzi. E solo allora saranno operativi i nuovi organismi territoriale. Frattanto continuerà la gestione commissariale.

In proposito è stato approvato un ordine del giorno (Gucciardi-Milazzo-Fazio) con cui il governo si impegna ad intervenire tempestivamente nei confronti dei Commissari straordinari delle Province affinché revochino i recessi precedentemente formulati, ripristinando le partecipazioni delle ex Province e garantendo, economicamente, la continuità di tutti quegli enti, società, consorzi, istituzioni, associazioni, nei confronti dei quali era stato adottato il provvedimento di recesso o dismissione.

12/03/2014

Mercoledì 12 Marzo 2014 Politica Pagina 5

Crocetta, minacciato alza il tiro e crea il nucleo antimafia

Antonio Fiasconaro

Palermo. Non si è fatta attendere la risposta di Rosario Crocetta all'intimidazione e alle minacce ricevute lunedì quando ha avuto recapitato una busta con un proiettile di mitraglietta.

Il presidente della Regione è categorico e dopo l'ennesimo atto ha rilanciato di mettere in campo una «lotta alla mafia senza precedenti».

Il governatore, infatti, prima di riunire ieri sera la Giunta di governo - per l'occasione l'incontro si è tenuto in una delle stanze di Palazzo dei Normanni - ha annunciato, infatti, la sua controffensiva: «Visto che la mafia vuole alzare lo scontro, noi alziamo il tiro. A ogni attacco risponderò con misure straordinarie, questo è il metodo che ho sperimentato quando ero sindaco a Gela».

E la prima misura, anche se è in fase di definizione, è quella della istituzione dei "nuclei speciali antimafia", che risponderanno alla Presidenza, col compito di controllare appalti, forniture, convenzioni, ribassi di gare pubbliche e regolarità nelle certificazioni.

Uno staff du "007" in grado di controllare a 360 gradi di tutta le attività negli assessorati e degli enti regionali.

In particolare, anche se ancora non sono stati decisi i compiti, gli uffici speciali saranno istituiti attraverso apposite direttive e verificheranno le attività dei dipartimenti della Regione, degli enti controllati, degli uffici periferici, e delle aziende sanitarie provinciali.

I responsabili delle "unità di controllo e legalità", così le definisce Crocetta, costituiranno poi un coordinamento alle strette dipendenze della Presidenza della Regione.

La Regione ai "raggi X", dunque. Senza esclusione alcuna.

Insomma il "governatore" vuole fare sentire ancor più forte la sua voce "antimafia" e lancia segnali ben precisi dopo l'intimidazione di lunedì. Qualcuno ha pure azzardato l'ipotesi che la Regione d'ora in poi, come vuole il "governatore", sarà sotto la tutela di questi "nuclei speciali antimafia" che risponderanno direttamente a Crocetta.

Nel corso della riunione, la Giunta ha altresì deliberato la costituzione di parte civile della Regione nei procedimenti relativi allo scandalo "Ciapi", l'ente di formazione regionale che avrebbe intascato illecitamente fondi per progetti mai realizzati.

Il procedimento vede imputati diversi soggetti accusati, a vario titolo, di associazione a delinquere, corruzione, truffa e falso in atto pubblico ed esplosivo, com'è noto tra la primavera e l'estate del 2013.

Altra decisione la costituzione di parte civile per il processo relativo all'indagine "Iban" che vede imputati diversi soggetti colpevoli secondo l'accusa di aver intascato somme destinate al pagamento di beni e servizi forniti all'amministrazione regionale.



L'indagine, com'è noto, esplosa nel novembre del 2013, ha messo in luce un meccanismo di distrazione e appropriazione indebita di denaro pubblico, fatto confluire sui conti correnti personali degli indagati invece su quelli delle imprese fornitrici della Regione. Ed ancora la Giunta ha inoltre deliberato il Piano di ripartizione dei finanziamenti agli enti gestori delle scuole di Servizio Sociale per l'anno accademico 2012-2013.

12/03/2014

Mercoledì 12 Marzo 2014 | FATTI Pagina 7

Scandali siciliani. L'indagine della Guardia di Finanza: i tre centri sott'accusa nella galassia di Genovese (Pd)

Messina, "corsi d'oro" da 47 milioni

leone zingales

Palermo. Un danno erariale per 47 milioni di euro. Lo hanno segnalato alla Corte dei Conti di Palermo i finanzieri del Nucleo di polizia tributaria di Messina che stanno seguendo da circa un anno l'indagine nota come "Corsi d'oro" nella Formazione professionale. Il danno, secondo l'accusa, sarebbe stato causato dai tre enti di formazione al centro dell'indagine per indebiti finanziamenti (tra il 2006 e il 2011).



«È stata analizzata - hanno spiegato le Fiamme gialle - la disciplina di settore introdotta dalla Regione siciliana, la quale prevede che gli enti autorizzati a svolgere attività nel settore della formazione professionale non debbano perseguire fini di lucro».

A seguito degli esiti delle indagini penali, le Fiamme Gialle peloritane hanno accertato che «i centri di formazione professionale A. N. Co. L., A. R. A. M. e L. U. Me. N. ONLUS di Messina, attraverso lo schermo di società - appositamente create e i cui amministratori erano legati ai responsabili degli enti da vincoli di parentela o di fiducia - sarebbero riusciti a documentare spese relative al noleggio di attrezzature, ai servizi di pulizia dei locali e agli affitti degli immobili in cui venivano svolti i corsi di formazione, a prezzi notevolmente superiori a quelli di mercato, così distraendo a proprio vantaggio i fondi loro destinati dalla Regione».

A causa di tale condotta illecita - hanno proseguito gli investigatori dell GdF - è venuto meno il requisito della "non lucratività" degli enti e, di conseguenza, la loro legittimazione a vedersi accreditati i fondi destinati alle attività di formazione». Per tali motivi i finanzieri hanno segnalato alla Corte dei Conti un danno erariale a carico dell'A. R. A. M., per aver percepito indebitamente finanziamenti per circa Euro 27.150.000 e della L. U. Me. N., per aver percepito indebitamente finanziamenti per circa Euro 3.100.000. Nei confronti di entrambi gli enti è stata richiesta l'adozione della misura cautelare del sequestro conservativo, così da garantire la solvibilità nei confronti dell'erario. Nello scorso mese di dicembre analogha informativa era stata inoltrata alla magistratura contabile nei confronti dell'A. N. Co. L. Sicilia per un danno erariale di circa Euro 16.660.000.

L'indagine era scattata lo scorso 17 luglio quando le Fiamme gialle avevano eseguito nove ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari. La procura del capoluogo peloritano aveva indagato a lungo sui fiumi di denaro provenienti dalla Regione e finiti nella casse di enti ed associazioni che li avevano messi a disposizione dei corsi di formazione. Tra le persone finite sott'inchiesta Chiara Schirò, moglie del deputato ed ex segretario del Pd ed ex sindaco di Messina Francantonio Genovese.

12/03/2014

Mercoledì 12 Marzo 2014 | FATTI Pagina 9

E l'assessore regionale va alla ricerca dell'aiuto dei privati

Siracusa. L'assessore regionale ai Beni culturali, Mariarita Sgarlata, non ci sta. E da siracusana difende la città di Archimede sposando il moto di orgoglio scaturito dopo il "caso" scatenato dalla D'Urso. E ricordando come qualcosa si muova in termini di fruizione e riapertura delle aree archeologiche e dei musei siracusani. Sciorina gli ultimi fondi destinati a restauri fermi da decenni nei cassetti della Regione, a partire da quello per ridare dignità alla Tonnara di Santa Panagia. E giustifica la chiusura di alcuni siti preziosi, "Paolo Orsi" in primis e Castello Maniace subito dopo, per ragioni di restauro.



E ancora, "bacchetta" quanti vedono il bicchiere mezzo vuoto davanti ai cancelli sbarrati di Eloro, dei Santoni di Palazzolo Acreide, della Grotta dei Cordari della Neapolis e degli Ipogei di piazza Duomo. «Immaginiamo, con le dovute differenze, Siracusa come un grande cantiere che si prepara al prossimo anno come Milano si prepara all'Expo 2015 - dice l'assessore crocettiana -. Eppure a Milano nessuno si lamenta: anzi si è contenti che la città si stia preparando a un grande evento. Invece noi siracusani, dopo la levata di scudi contro Barbara D'Urso, ci ritroviamo testimonial davanti ai siti chiusi per certificare che la nostra città non appartiene di fatto al gruppo delle città d'arte italiane. Eppure nelle settimane scorse si è dato notizia dello sblocco dei fondi comunitari sui poli culturali d'eccellenza siciliani, compresa ovviamente Siracusa. Dopo anni di letargo quindi, una città d'arte come Siracusa si avvia al giusto risveglio culturale e lo fa grazie all'impegno concreto di un assessore ai beni culturali che ha decretato in pochi mesi la prima programmazione in grado di valorizzare aree archeologiche e musei con progetti immediatamente cantierabili e potenziare l'offerta culturale di Siracusa come di altre città siciliane».

Dalle parole ai numeri. A partire dalla pioggia di fondi che a giugno del 2013 sono stati recuperati in extremis dal governo regionale. Soldi inclusi dal 2008 in un Poin milionario destinato agli attrattori culturali. «L'assessorato ha messo a punto un programma di interventi per la valorizzazione e fruizione dei Poli museali di eccellenza: Palermo, Siracusa, Ragusa e Trapani e dei siti di maggiore attrazione culturale. Con decreto ministeriale dell'agosto 2013 è stato approvato e finanziato il primo programma di 18 interventi per un valore di 22 milioni di euro mentre la seconda fase di programmazione prevede 11 interventi da 34 milioni di euro. Dei 56 milioni di euro per i poli siciliani 15 milioni sono destinati a Siracusa: dal museo Bellomo all'area della Neapolis».

Questi interventi, alcuni già iniziati e altri avviati con le gare d'appalto, vanno aggiunti quelli finanziati in provincia per un importo complessivo di circa 19 milioni.

Ma tutto questo basterà a riaprire le porte dei musei e delle aree archeologiche? No, e

l'assessore lo sa bene tanto che ha già avviato un nuovo dialogo con i privati. «In Sicilia esiste, per fortuna, un ricco tessuto connettivo di associazioni interessate a garantire la fruizione dei siti minori - dice Mariarita Sgarlata - Con alcune di loro i protocolli d'intesa sono stati già firmati; ritengo che questa sia una delle azioni più innovative dell'assessorato che lo allinea con quanto avviene già in Italia e che rafforza il senso di responsabilità dei cittadini nei confronti dei beni culturali che insistono nel loro territorio. Associazioni come Fai, Sicilia Antica, Archeoclub, Legambiente e altri svolgono da anni attività di ricerca, restauro, conservazione e valorizzazione dei beni culturali dei beni culturali. Potenziarne l'incidenza sul territorio, orientandone l'operato laddove i fondi pubblici sono insufficienti è un compito di fondamentale importanza che la politica deve fare proprio. Così si sta facendo per Thapsos, così per altri siti siciliani».

i. d. b.

12/03/2014

Mercoledì 12 Marzo 2014 | FATTI Pagina 12

Criticità nelle discariche dell'Oikos: rischio chiusura

michele guccione

Palermo. Rifiuti abbancati per anni in discariche con autorizzazioni che mostrano anomalie; progetti presentati per ottenere quelle autorizzazioni e oggi introvabili; impianti che non sarebbero conformi alla normativa. Un dossier capace di scatenare un ciclone su varie pubbliche amministrazioni, da lunedì scorso si trova sui tavoli delle procure della Repubblica di Catania e di Palermo.



Si tratta delle conclusioni cui è giunta la commissione incaricata dall'assessore regionale ai Rifiuti, Nicolò Marino, di verificare, fra le altre, la richiesta di rinnovo delle autorizzazioni presentata dalla società Oikos, che gestisce le piattaforme rifiuti a Motta Sant'Anastasia. Marino, oltre a trasmettere gli atti alla magistratura, ha disposto l'avvio dell'iter di diniego del rinnovo dell'autorizzazione per la discarica di contrada Valanghe d'inverno, in scadenza a fine mese, che potrebbe preludere alla chiusura totale dell'impianto; la chiusura «per gravi motivi ambientali» della discarica di contrada Tiritì, non più in esercizio; l'ordine ai gestori di mettere in sicurezza i vecchi impianti, redigere il piano di caratterizzazione degli eventuali inquinanti e bonificare i luoghi; infine, la revoca dell'autorizzazione al bioreattore.

Gli atti portano la firma del dirigente generale del dipartimento Rifiuti, Marco Lupo. La società e le pubbliche amministrazioni chiamate in causa potranno presentare controdeduzioni. Se l'iter dovesse concludersi a sfavore dell'azienda, quest'ultima potrà ricorrere al Tar e al Cga. Ma se si dovesse arrivare alla chiusura definitiva della discarica di Valanghe d'inverno, al dipartimento Rifiuti ammettono che si avrebbero disagi. Non tanto per la provincia di Catania, servita dall'impianto della Sicula trasporti (che pure sarà oggetto di verifica), quanto per le province che conferiscono a Motta.

Quello della Oikos non è il primo caso: già oggetto di revisione sono state le concessioni della discarica di Siculiana gestita dalla Catanzaro costruzioni. «Ma in quest'ultimo caso - spiega l'assessore Marino - la relazione evidenzia gravi criticità e difformità rispetto alla normativa vigente. Stiamo procedendo - aggiunge - a verificare tutti i procedimenti autorizzativi delle discariche private e lo stesso sarà fatto per quelle pubbliche. Una verifica è in corso per le tariffe applicate dai gestori privati e pubblici. Il ripristino di un sistema di legalità e di trasparenza, anche nell'attività della pubblica amministrazione, è, per il governo Crocetta, condizione imprescindibile per creare un ciclo virtuoso nella gestione dei rifiuti».

Nella relazione la commissione evidenzia soprattutto che le autorizzazioni si basano su precedenti nulla osta di cui oggi non si trova traccia. Potrebbe anche accadere, quindi, che li possa esibire l'azienda o che gli enti competenti li trovino nei loro archivi.

Il quadro che in sintesi emerge dalla relazione è questo. «La discarica di contrada Tiritì - è scritto nelle conclusioni - è rimasta in attività in una situazione di "non conformità legislativa" dal 1999 al 2006, in assenza di esplicita autorizzazione all'esercizio e di esplicita autorizzazione alla

realizzazione dell'impianto, non riscontrabile neanche nei provvedimenti precedenti al 1999. La Prefettura di Catania non ha esplicitamente operato in difformità al divieto di autorizzare discariche che non fossero a titolarità e gestione pubblica..., ma ha di fatto utilizzato una discarica che non era in possesso dei requisiti di legge (tecnici e autorizzativi) malgrado quanto evidenziato dal Nucleo di Valutazione della Prefettura».

E ancora: «Il dipartimento regionale Ambiente ha rilasciato il Decreto di AIA senza che il progetto fosse propedeuticamente sottoposto alla normativa in campo di Valutazione di Impatto Ambientale. L'impianto, quale discarica di capacità complessiva superiore a 100.000 mc, deve essere sottoposto a VIA. Il dipartimento regionale Ambiente ha rilasciato il decreto AIA considerando l'impianto come "esistente", sottoponendolo alla eventuale applicazione del regime transitorio. L'impianto non ha mai ottenuto il giudizio di compatibilità ambientale, né viene citato e fatto salvo l'eventuale nulla osta all'impianto, se esistente. Il provvedimento prefettizio non può considerarsi rinnovo di un decreto la cui validità era decaduta sette anni prima. Il progetto approvato e le opere realizzate non sono conformi alle leggi. L'Aia è scaduta nel 2012, non risulta richiesta di proroga e l'impianto ha continuato a funzionare in assenza di valida autorizzazione».

Riguardo a Valanghe d'inverno, fra le tante anomalie riscontrate, «l'assenza della documentazione progettuale relativa alle vecchie discariche (utilizzate per lo smaltimento dei rifiuti negli anni '80 e '90) non ha permesso di verificarne con certezza la localizzazione. Oggi tali aree risultano spazialmente incluse nei decreti autorizzativi AIA rilasciati nel 2007 e nel 2009, ma non ci sono certezze sulla interferenza spaziale ed altimetrica dei nuovi abbancamenti con i vecchi corpi di discarica e sulle caratteristiche di impermeabilizzazione del fondo sul quale sono stati abbancati i rifiuti».

12/03/2014

Ferruccio Dardanello*

In attesa di poter valutare nel dettaglio le misure di sostegno all'economia che il Governo si appresta a presentare e che il Paese attende, c'è un tema cruciale per lo sviluppo del nostro sistema produttivo sul quale mi piacerebbe richiamare l'attenzione: l'accesso al credito delle piccole e medie imprese e la necessità di assicurare loro la liquidità necessaria per agganciare la ripresa.

Il ruolo dei consorzi fidi

In un periodo - quale quello attuale - in cui le risorse scarseggiano e le banche concedono credito con parsimonia e a costi talvolta troppo elevati, occorre seguire con decisione la strada del rafforzamento degli strumenti alternativi di finanziamento e, in particolare, del sistema dei Consorzi di garanzia fidi.

Si tratta di una rete diffusa su tutto il territorio che storicamente ha svolto il ruolo di «testa di ponte» tra impresa e sistema bancario, consentendo alle imprese di accedere a risorse finanziarie a tassi di interesse più contenuti di quelli ottenibili andando direttamente allo sportello bancario a far valere le proprie garanzie personali.

Il sostegno delle Camere di commercio ai confidi

Di questo sistema le Camere di commercio, insieme alle Regioni, sono il principale finanziatore pubblico. La nostra risposta alla crisi - che peraltro ha toccato anche il sistema dei confidi - e alle crescenti difficoltà che provenivano dal mondo imprenditoriale è stata, quindi, quella di moltiplicare sforzi e risorse investite a sostegno dei Consorzi di garanzia, agendo soprattutto attraverso gli interventi sui fondi di garanzia; ciò ha consentito di incrementare il volume dei finanziamenti bancari garantiti dai confidi grazie al meccanismo del «moltiplicatore», in maniera da consentire alle imprese di accedere alle risorse economiche di cui necessitano con l'applicazione di tassi di interesse contenuti.

Una linea di azione che, nel 2012, ha portato le Camere a stanziare oltre 100 milioni di euro per il sostegno all'accesso al credito, di cui più di 80 milioni come contributo a oltre 200 Confidi ai quali è associato quasi un milione di imprese. Nonostante i vari tagli di bilancio imposti anche alle Camere di commercio dalle necessarie politiche di contenimento della spesa, dal 2009 - da quando, cioè, la crisi si è abbattuta sul nostro Paese - il sistema camerale ha erogato quasi 400 milioni di euro ai Consorzi.

Garantiti finanziamenti per 12 miliardi alle imprese

In virtù del cosiddetto «effetto moltiplicatore» che viene applicato ai Fondi di garanzia dei confidi, possiamo stimare che, proprio grazie all'intervento delle Camere di commercio, i consorzi siano stati in grado di assicurare credito alle imprese per un valore di 12 miliardi di euro nell'arco di 4 anni.

Il sistema camerale del Mezzogiorno ha fatto, anche in quest'ambito, la propria parte. I 69 Confidi beneficiari dell'intervento camerale nel 2012, ai quali sono associate 154mila imprese, hanno ricevuto quasi 10 milioni di euro di contributi diretti.

Stiamo parlando di un sistema che nel Sud è riuscito ad assicurare finanziamenti per 3,3 miliardi di euro.

E' sufficiente? Sicuramente no, ma è comunque molto in un'area particolarmente colpita dal credit crunch come il nostro Meridione.

Le Camere di commercio sul fronte del credito sono state chiamate anche recentemente dal mondo politico a fare la propria parte e, come dimostrano i dati che ho elencato, credo abbiano assolto al proprio compito di istituzioni di riferimento per il sistema delle imprese.

Senza il denaro non si fa la guerra, recita un antico proverbio. Aggiornando la considerazione per adattarla ai nostri tempi, possiamo dire che senza denaro non si fa l'impresa e senza impresa non c'è sviluppo né futuro per l'economia italiana.

*Presidente di Unioncamere

12/03/2014

Mercoledì 12 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

Dia Si è insediato renato panvino

«Felice di lavorare in questa città»

«Lavoro». E' la parola che Renato Panvino, nuovo capo centro della Direzione investigativa antimafia, pronuncia il maggior numero di volte nel corso di una chiacchierata (quasi) informale con i giornalisti catanesi, ma nel corso della quale ha inteso presentarsi formalmente alla città. Già, perché il «lavoro» è ciò che lo aspetta e di cui non ha paura. Né potrebbe averne l'investigatore che ha lavorato fianco a fianco al magistrato antimafia Nicola Gratteri e che ha fatto luce, per esempio, sulla strage di Duisburg, maturata in Germania nell'ambito di una faida fra le famiglia della 'ndrangheta calabrese. «E' vero - ammette - quello della Dia deve essere un palazzo trasparente, in cui lavorare con determinazione sotto le direttive di quella Procura diretta da un magistrato di altissimo livello come il dottor Giovanni Salvi».



«Lavoreremo - prosegue - in perfetta sinergia con tutte le forze territoriali, ovvero polizia, carabinieri e guardia di finanza. Il lavoro di squadra, del resto, permette di ottenere risultati migliori ed è proprio questo a cui punto, seguendo anche le indicazioni del direttore nazionale della Dia, Arturo De Felice, che segue le vicende catanesi con grandissima attenzione». Panvino, primo dirigente della Polizia di Stato, laureato in giurisprudenza e in scienze della pubblica amministrazione, è da oltre venticinque anni nell'amministrazione di Pubblica sicurezza. In passato ha guidato il commissariato di Taormina («Niente di trascendentale: qualche arresto per associazione mafiosa e per estorsione: so che qui mi attende ben altro... »), ma quella che si appresta a vivere è la sua prima esperienza, dal punto di vista professionale, in questa sede: «Sono contento di essere a Catania. Sono qui da poco, ma la sento già come se fosse la mia città. So perfettamente che ci sarà tanto da fare, ma non ci tireremo indietro e lavoreremo con grande attenzione. Il nostro compito non sarà mandare chi riteniamo colpevole in galera e poi guardare oltre, bensì seguire ogni passo di questa attività, fino alla condanna, che dovrà essere supportata da elementi e prove».

Già dirigente della squadra «Catturandi» e della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Reggio Calabria, il nuovo capo centro della Dia rifiuta i paragoni fra la mafia siciliana e la 'ndrangheta calabrese: «Ma solo perché non ho elementi per parlare di mafia siciliana. Di sicuro posso dire che non è facile avere a che fare con la 'ndrangheta, i cui clan sono molto chiusi in se stessi visto che si tratta di famiglie che rinsaldano i loro legami anche in conseguenza dei matrimoni fra gli stessi appartenenti. Per fortuna la società civile calabrese ha dimostrato, specie negli ultimi tempi, di non voler sottostare a questo giogo. Mi auguro che si continui su questa strada».

Prima del congedo, Renato Panvino ha voluto ricordare un giornalista, catanese d'adozione, che non c'è più: «Mimmo Calabrò. Eravamo molto amici e lui era innamorato di questa città».

Grazie a lui, ai suoi aneddoti, ho vissuto Catania prima di approdarvi. Adesso sono anche un po' più pronto a lavorarvi... ».

c. m.

12/03/2014

Mercoledì 12 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 33

Un anno dopo la laurea lavora il 31% contro il 41% della media nazionale

vittorio romano

Non possiamo certo star qui a commentare numeri entusiasmanti, ma il XVI Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati - che ne ha coinvolto a livello nazionale quasi 450mila di tutte e 64 le università aderenti al Consorzio - presenta, per Catania, qualche dato interessante. Soprattutto per quanto riguarda il lavoro stabile che, per i neolaureati, è superiore alla media nazionale.



Nella classifica dei 20 Atenei presi in considerazione dal Rapporto e ordinati per tasso di occupazione dei laureati a un anno dal titolo, Catania occupa il 17° posto con il 73,2% (comprende anche attività di formazione retribuita), un tasso di disoccupazione del 18,1%, un tasso di stabilità del lavoro del 61% e uno stipendio medio netto mensile di 1.142 euro. Peggio solo Bari, Napoli II e Reggio Calabria università mediterranea. Ma la parte di indagine di cui abbiamo scelto di occuparci riguarda i laureati triennali e magistrali biennali usciti nel 2012 e intervistati dopo un anno; i laureati magistrali biennali usciti nel 2008 e intervistati dopo cinque anni.

I LAUREATI DEL 2012. L'indagine ha coinvolto, con un tasso di risposta dell'85%, 4.220 laureati triennali e 2.060 laureati magistrali biennali. Il tasso di occupazione dei neolaureati triennali è pari al 31%, mentre la media nazionale è del 41%. Tra gli occupati triennali il 19% è dedito esclusivamente al lavoro, mentre l'11% coniuga la laurea magistrale con il lavoro. Chi continua gli studi con la laurea magistrale è circa il 59%, un valore leggermente superiore al complesso dei laureati triennali (55%). Il 48% è impegnato esclusivamente nella laurea magistrale. Il 17,5%, non lavorando e non essendo iscritto alla laurea magistrale, si dichiara alla ricerca di lavoro. Il lavoro stabile - contratti a tempo indeterminato e lavoro autonomo (lavoratori in proprio, imprenditori, ecc.) - coinvolge, a un anno dalla laurea, 39 laureati occupati su cento di primo livello dell'Università di Catania (la media nazionale è del 34,5%). Gli occupati che non hanno un lavoro stabile rappresentano il 61% (prevalentemente con contratto a tempo determinato e senza contratto, rispettivamente 14 e 18%). Il guadagno (calcolato su chi lavora solamente) è in media di 827 euro mensili netti. A livello nazionale è di 997 euro. L'analisi deve tenere conto che si tratta di giovani che in larga parte continuano gli studi, rimandando cioè al post laurea di tipo magistrale il vero ingresso nel mondo del lavoro.

Cosa avviene, dunque, ai laureati magistrali a un anno dalla laurea? Risulta occupato il 51% dei laureati, un valore inferiore alla media nazionale (55%). Il 10% dei laureati continua la formazione (a livello nazionale è il 13,5%). Chi cerca lavoro è il 39% dei laureati magistrali di Catania (sul complesso dei laureati è il 31%). A un anno dalla laurea, il lavoro è stabile per 43 laureati occupati su 100 di Catania, la media nazionale è del 35%. La precarietà riguarda oltre il 56% del collettivo (prevalgono i contratti a tempo determinato; mentre i senza contratto sono il 10%). Il guadagno è di 971 euro mensili netti, contro i 1.038 del complesso dei laureati magistrali.

I LAUREATI DEL 2008. Col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, le performance occupazionali migliorano. I laureati biennali magistrali di Catania del 2008, intervistati a 5 anni dal titolo, sono 1.112. Il 76% è occupato, il livello nazionale di occupazione è pari all'82%. Il 6% risulta ancora impegnato nella formazione (valore in linea con la media nazionale). Chi cerca lavoro è il 18% contro l'11,5% del complesso dei laureati. La quota di occupati stabili cresce apprezzabilmente tra uno e cinque anni dal titolo, raggiungendo il 78%, cinque punti percentuali in più della media nazionale (73%). Le retribuzioni nominali arrivano, a cinque anni, a 1.387 euro mensili netti (sono 1.383 euro a livello nazionale).

«Certamente il quadro complessivo non è entusiasmante, ma c'è un dato incoraggiante che mi preme evidenziare e riguarda il lavoro stabile dei nostri neolaureati, che già a un anno dal conseguimento del titolo è superiore alla media nazionale - commenta il rettore Giacomo Pignataro -. L'altro aspetto interessante riguarda il fatto che, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, migliorano le performance occupazionali dei laureati magistrali sia in termini di stabilità sia di livelli retributivi, attestandosi al di sopra della media nazionale. Ciò significa che, pur con tutte le difficoltà che affliggono il sistema universitario nazionale e la crisi del mercato del lavoro, un diploma di laurea conseguito nel nostro Ateneo conserva comunque un proprio significativo valore aggiunto».

12/03/2014

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA aveva denunciato di aver pagato il «pizzo»

Estorsione, chieste tre condanne

PALERMO. Dal padre prima e dalla madre dopo, aveva ereditato l'azienda, la Agesp spa. Ma assieme alla società, operativa nel campo dei rifiuti, Gregory Bongiorno s'era portato dietro anche un pesante fardello: il pagamento del «pizzo». Lo scorso anno Bongiorno, ora presidente di Confindustria Trapani ha avuto il coraggio di denunciare i suoi estorsori e sotto processo, davanti al gup Giangaspere Camerini, sono finiti Mariano Asaro, ritenuto dagli inquirenti come un esponente di spicco di Cosa Nostra Gaspere Mulè, e Fausto Pennolino. Il pubblico ministero, ieri mattina, ha chiesto la condanna a dieci anni di Mulè, otto anni per Asaro e cinque

anni e quattro mesi per Pennolino. Sono accusati di estorsione e tentata estorsione aggravate dalla modalità mafiosa.

Dopo aver preso in mano l'azienda in seguito alla morte della madre, l'imprenditore, nel 2005, avrebbe consegnato 10 mila euro a Mulè, che si era presentato quale rappresentante dei boss. Le pressioni estorsive sarebbero andate avanti fino ad aprile del 2007. Poi un lungo periodo di pausa, poiché i suoi estorsori vengono arrestati e condannati per il loro organico inserimento nell'associazione mafiosa. Cinque mesi dopo avviene la svolta in Confindustria, con l'adozione del nuovo codice etico: «fuori dall'as-

sociazione gli imprenditori che non denunciano». Bongiorno porta avanti l'attività fino a quando la mafia, l'anno scorso, ribussa ai cancelli della sua azienda. Pretende il pagamento degli arretrati: 60 mila euro, maturati, secondo la cosca, dal 2007 a oggi. Bongiorno, da un anno alla guida degli industriali trapanesi, allora denuncia. La sentenza è attesa per il 20 maggio.



IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA TRAPANI, GREGORY BONGIORNO



Peso: 16%